



## Pensieri sparsi

di Gastone Fara

**Q**uanti pensieri, troppi per una mente offuscata dal caldo estivo e da tutto ciò che capita -ed è capitato- intorno a noi in questi ultimi tempi ... pandemia, aggressione dell'Ucraina da parte di Putin, crollo del ghiacciaio della Marmolada, per non parlare della siccità o, prima ancora della rottura del cavo della funivia del Mottarone. Cito solo cose brutte e tristi? Ebbene sì, delle cose belle e liete i mezzi di comunicazione tacciono. Se prendiamo in considerazione l'Incidente sul Mottarone non possiamo non considerare tutti i morti conseguenti ad incidenti sul lavoro. Si cercano le cause, i giornalisti tentano di individuare immediatamente i colpevoli del disastro e la morale è sempre la stessa. Proprio come nella storiella delle quattro persone: "Questa è la storia di 4 persone, chiamate ognuno, qualcuno, ciascuno e nessuno. C'era un lavoro importante da fare e ognuno era sicuro che qualcuno lo avrebbe fatto. Ciascuno poteva farlo, ma nessuno lo fece, qualcuno si arrabbiò perché era il lavoro di ognuno. Ognuno pensò che ciascuno potesse farlo, ma nessuno capì che ognuno l'avrebbe fatto. Finì che ognuno incolpò qualcuno perché nessuno fece ciò che ciascuno avrebbe potuto fare". Invece, tutti, parlano di fatalità. Diversa la storia della Marmolada -anche se storia non è bensì cruda realtà- dove la fatalità e l'imprevisto hanno giocato un ruolo importante. Ma anche questa notizia ha procurato trasmissioni televisive in cui gli esperti (quali esperti?), tenuti insieme da presentatori tuttologi, hanno sputato sentenze su sentenze e, qualcuno



fra loro, ha invocato la chiusura della montagna. Il tutto strappa persino un sorriso se non addirittura una risata se non fosse che la sciagura ha causato morti. Sentire e vedere l'esibizione di certe giornaliste che conoscono la montagna e i suoi misteri solo perché, d'inverno, soggiornano alcuni giorni a Cortina o a Courmayeur o a St. Moritz, compiendo alcune discese con gli sci nei loro completini azzurro, rosa o verde-acqua. Cosa possono dire quelle "barbies" sull'Alpinismo, perché questi saccenti presentatori non hanno invi-

tato Tamara Lunger, Nives Meroi che Erry De Luca ha fatto conoscere ai suoi innumerevoli lettori; o, ancora, la guida alpina Anna Torretta, o Silvia Metzeltin, tutte persone che di montagna se ne intendono anche se, invece del fondotinta possono esibire un'abbronzatura da alte quote?

Ma cambiamo argomento. Questa mattina ho tentato invano di avere un'informazione al numero verde delle nostre benamate Poste: tra un digita uno, digita due, digita enne alla potenza, non sono riuscito ad ottene-

re l'informazione desiderata. Con la promessa di parlare con un operatore "umano" me la sono dovuta vedere con un "assistente digitale" che, nonostante i miei reiterati sforzi di pronunciare i suoni della mia richiesta, continuava a dire di non aver capito il messaggio. In realtà sono io a non capire perché si debbano complicare le cose semplici, Ma, quel che è peggio, è che loro -non so chi ma certamente qualche appartenente al "management"- sono convinti di averle semplificate.

Gastone Fara

Miei cari lettori... eccoci ancora ad un numero speciale, questa volta in occasione di "Revigliasco Donna" in scena il 17 e 18 settembre 2022.

Per tale occasione abbiamo voluto lanciare con il Patrocinio del Comune di Moncalieri ed in collaborazione con la Proloco locale un concorso fotografico che era in programma nel 2020 per i festeggiamenti dei 400 anni della Parrocchia di San Martino Vescovo in Revigliasco.

Il tema del concorso "Donna e Fede" è impegnativo ed è stato scelto per impegnare i concorrenti su un argomento un po' complicato e che dia modo di esprimere tutta la capacità artistica dell'autore attraverso la tecnologia moderna del digitale.

Per le pubblicazioni future di RG purtroppo non c'è un programma e un piano di uscite, come gradiremmo avere, ma per ora cercheremo di sfruttare tutte quelle occasioni che si presenteranno anche per stampare numeri speciali sino a quando questi benedetti ed ormai fantasmi "CONTI" non tornano.

Ormai raccogliere sponsorizzazioni o pubblicità è veramente una impresa da Guinness dei primati e oggi possiamo contare solo su pochi "amici" non sufficienti a coprire le spese.

Ci teniamo a ringraziare ancora tutti gli affezionati lettori che chiedono informazioni sul futuro di questa umile pubblicazione, ma è un argomento non di facile soluzione che alla Redazione sta particolarmente a cuore.

I tempi non sono dei migliori, ce ne rendiamo conto ogni giorno di più e per la carta stampata s'intravedono nuvole nere all'orizzonte.

Riasch Giurnal si aggiorna e lo trovate sul web digitando **riasch giurnal**.

Tutte le collaborazioni a Riasch Giurnal sono offerte, effettuate e ricevute completamente a titolo gratuito e conseguentemente non comportano il minimo onere di alcun genere per l'associazione culturale Piemont-Europa, questo periodico ed il suo Direttore. Il Direttore e gli autori hanno libero e pieno diritto a ridurre e modificare gli articoli. Tutte le collaborazioni comportano l'accettazione integrale di quanto sopra.  
**Un ringraziamento ai nostri collaboratori: Marino Briccarello, Enrico Capello, MariaCristina Colli, Cristina Crapanzano, Gastone Fara, Piero Ferroglio, Federico Formica, Gabriella Maggi, Samantha Morsero, Roerto Oldani**



## L'Escalier Pizzeria Ristorante

Via Circonvallazione, 22  
10022 - Pecetto Torinese,  
Torino

011.8609.845

info@lescalier.it

Situato nelle colline torinesi, a 15 min dalla città e a soli 5 min da Chieri, si è contraddistinto per la sua **pizza verace napoletana** e un menu stuzzicante di piatti della **cucina contemporanea**, preparati a partire da ingredienti italiani, a filiera corta e stagionali, con il solo obiettivo di stimolare il piacere del palato e degli occhi nel rispetto del gusto e dell'ambiente.

Inoltre, L'Escalier propone la linea dedicata alle persone intolleranti al glutine, con un **menu Pizza e Cucina senza glutine**.





## CARNEVALE

Il 2022 sarà ricordato come l'anno in cui le varie manifestazioni e la vita associativa della proloco Revigliasco e di tutti quanti ha ripreso appieno dopo due anni di Covid.

In realtà ciò è avvenuto solo da aprile in avanti e quindi anche quest'anno il Carnevale ha subito le conseguenze più negative. Come nel 2020 fu il primo evento a doversi fermare per la pandemia, così nel 2022 è stato l'ultimo. Quindi è ben dal 2019 che lo storico carnevale revigliaschese è in stand by.

Cionostante le nostre maschere hanno continuato ad uscire per andare in manifestazioni nei Paesi vicini e lontani quando si poteva e non è mancato ad esempio quest'anno un pomeriggio di festa per il centro storico con i bambini e le bambine della scuola elementare. Si è cercato insomma di tenere viva una tradizione che nel 2023 raggiungerà i 50 anni di storia, dato che la prima edizione si tenne nel 1973, richiamando peraltro eventi dei secoli scorsi.

Non molti sanno ad esempio che fra Fiusch, lo storico personaggio che visse nel 500 a Revigliasco e che è da sempre la nostra maschera del Carnevale (oltre che da oltre 20 anni dare il nome a uno dei ristoranti locali) anche nell'800 era protagonista della vita cittadina, come dimostrano i documenti ritrovati negli archivi, in cui è il Fra Fiusch che firma i programmi e le raccolte fondi per le iniziative locali. Ovviamente si trattava di una nomina pro tempore, come avvenuto anche in questi 50 anni di carnevale, anche per le Contessine Violetta e i Nobili del castello che si sono succeduti.

La Pro Loco di Revigliasco ha intenzione di fare una grande festa per il cinquantenario del carnevale e la

data è già fissata per il 18 febbraio 2023. In quella occasione vorremmo presentare anche un nuovo fra Fiusch e una nuova Contessina Violetta per proseguire la tradizione negli anni a venire.

## NENA TURLETTI



A fine febbraio ggi è mancata Nena De Simone Turletti, presidente onorario Pro loco Revigliasco e per tanti anni anima della nostra associazione oltre che presidentessa infaticabile e dalle idee chiare e forti, che sapeva trasformare in fatti concreti.

Con il marito Renato, mancato alcuni anni fa, fu protagonista per quasi 20 anni di tante iniziative. A loro si deve anche la trasformazione della Pro Revigliasco in Pro loco Revigliasco avvenuta nel 2001

Giovedì 19 maggio si è svolta la cerimonia ufficiale di intitolazione della Biblioteca di Revigliasco a Renato e Nena Turletti.

Il sindaco Paolo Montagna e gli assessori Pompeo e Ferrero hanno voluto essere presenti e sono stati proprio loro a far cadere il panno che celava la nuova intitolazione. Il presidente Pro loco Revigliasco, Marino Briccarello, ha spiegato le motivazioni di questa scelta. Il Sindaco

ha evidenziato i meriti della signora Turletti e l'importanza della Biblioteca revigliaschese, che è della Proloco ma svolge un importante servizio pubblico. Infine ha commosso i numerosi presenti un ricordo di Amalia Turletti, a nome della famiglia, che ha svelato che l'ultimo pensiero di Nena, la sua ultima frase, è stata proprio relativa alla biblioteca revigliaschese, davvero nel cuore della Presidente onoraria della Pro loco fino all'ultimo momento.

## GIRO D'ITALIA



Sabato 21 maggio il Giro d'Italia di ciclismo è transitato da Revigliasco nell'ambito di una bella tappa. Tanti spettatori e qualche striscione (uno anche della Pro loco) sul percorso che dal ponte di Pecetto tramite la circoscrizione e strada Maddalena è salito sulla collina torinese.

Ma non molti sanno che non era la prima volta che il Giro d'Italia passava per Revigliasco... il precedente (e unico fino a quest'anno) risale al 1961, al Giro del centenario dell'Unità d'Italia, esattamente il 20 maggio 1961, esattamente 60 anni prima. In una giornata piovosa i ciclisti si diedero battaglia sull'Eremo esulla Maddalena e scesero verso il centro

di Revigliasco, passando per via Beria e strada Moncalieri fino a scendere a Torino dove ci fu l'arrivo e dove vinse lo spagnolo Poblet davanti a Balmamion.

## EVENTI 2022

### CAMMINATA REVIGLIASCHESE

12 giugno 2022

Circa 350 partecipanti alla tradizionale camminata giunta alla edizione 37.

Una bella giornata tra la natura, completata al pomeriggio dalla prima edizione della Corsa colorata per under 18

### REVIGLIASCO MUSICA E GOFRI

17-18 giugno 2022

2 calde serate ricche di musica e di gofri, al venerdì sera protagonista il revival di Angie e mcMa, al sabato prima il solista Fabrizio griffa poi il rock dei Dillotuprima.

Lo staff Proloco ha preparato oltre 250 gofri per i presenti.

Ecco i prossimi impegni:

### REVIGLIASCO FESTIVAL CAR (AUTO D'EPOCA)

25 Settembre 2022

In programma un evento importante, con il patrocinio dell'Automobil Club Storico Italiano (ASI)

### REVIGLIASCO SAN MARTINO

Venerdì 11 novembre

Una serata per la presentazione del libro catalogo sugli eventi per i 400 anni della Chiesa di S.Martino, svoltesi tra il 2020 e il 2021, mentre sabato 12 novembre è in programma un concerto in Chiesa e domenica 13 la tradizionale castagnata con giochi e sorprese.

La settimana dopo uno spettacolo teatrale nel salone Silvio Pellico, tingeggiato in questa estate, con i fondi raccolti dalla Proloco a fine 2021.

### DELFINA GIRIBALI



Il tempo...

Una costante di gioia e di dolore della nostra vita... Il tempo della festa, il tempo dell'amore ma anche tempo di addii... il nostro tempo terreno finisce e dobbiamo separarci da chi amiamo.

E' triste lasciare andare le persone più care, coloro che sono state presenti sia nei nostri momenti felici e nelle difficoltà, coloro con i quali abbiamo camminato sulla via della vita. Il vuoto lasciato dallo loro dipartita deve alimentarne il ricordo. Non ci hanno lasciati ma camminano ancora insieme a noi, in una nuova dimensione, serena e leggera, e ci saranno di sostegno nei momenti difficili.

Da lassù Delfina non desidera vederci tristi ma ci sorride e con il suo carattere buono, gentile e caritatevole prega ed intercede per noi.

Ciao Delfina, un grazie dal profondo del cuore per tutto quello che hai fatto, per tutto quello che ci hai donato e che ora ti verrà ricompensato.

Ciao

### REVIGLIASCO DONNA



17-18 settembre 2022

18° edizione del tradizionale mercatino riservato al mondo femminile. Artigianato, oggettistica, accessori di moda, arte e altro ancora

# Riasch Giurnal

sul WEB

[www.revigliasco.it](http://www.revigliasco.it)

sarà una sorpresa... troverai anche molte notizie sul paese, sul commercio e tanto altro!

Presentando questa pubblicità vi sarà presentato un supplemento di sconto

Da oltre 50 anni al servizio della visione

## ferroglio

OTTICA dal 1963

Montature e lenti delle migliori marche

Dalla misurazione della vista alla costruzione dell'occhiale realizziamo tutto in sede

Riparazioni immediate di qualunque tipo

via Tripoli n.192 a Torino

Tel. 011 19707717 - [www.ferroglio.it](http://www.ferroglio.it) - [ferroglio@inrete.it](mailto:ferroglio@inrete.it) [ferrogliosnc](https://www.facebook.com/ferrogliosnc)

# La guaritrice

Qualche giorno fa l'attenzione per l'ordine della mia illustre signora si è concentrato sul cassetto dei medicinali. Intervento doveroso, alcuni farmaci stavano diventando da collezione; io di solito vengo coinvolto per attività di un certo livello, nel caso delle medicine scadute ho avuto il compito di separarle dalle confezioni, riunirle in un unico sacchetto per far sì che, alla prima occasione, vengano conferite in un contenitore specifico.

Mentre svolgevo il mio compito con impegno e passione, mi è venuto in mente un episodio vissuto in Indonesia, in un posto sperduto dell'isola di Flores: Wae Rebo. È un villaggio che occupa una posizione strategica vicino alla cima di un'alta collina, a circa 1.100 m. slm. L'altitudine gli conferisce l'appellativo di collina, ma la fatica per arrivare lassù è degna di una signora montagna, visto che si parte quasi dal livello del mare e ci si arriva unicamente a piedi dopo aver percorso tutta la salita su un sentiero sassoso, in certi punti reso molto scivoloso grazie all'abbondante e fastidiosa umidità della foresta equatoriale. A questo aggiungiamo la pioggia, che bagna la zona quasi tutti i giorni per un'ora scarsa, e potete immaginare in quali condizioni di "freschezza" si giunga, dopo quasi 4 ore di marcia. Nonostante siano passati parecchi anni ricordo bene il mio arrivo a Wae Rebo; ero sudato fradicio, anzi bagnato dalla testa ai piedi, neanche i fazzoletti si erano salvati. Quello di stoffa era bagnato pure lui, i due di carta, fuori dalla confezione, quasi sciolti; mi avesse visto mia nonna conciato così mi avrebbe chiesto se avevo incontrato Belzebù. In queste situazioni, l'unica cosa che faccio è sedermi e aspettare il giusto tempo per rimettermi un po' in sesto, riuscire di nuovo a pensare senza sudare. Passata una mezz'oretta siamo tutti più rinvigoriti e pronti per esplorare il luogo; nel frattempo ho ingurgitato tutta l'acqua che stava nello stomaco, ho mangiato alcuni di quelli che chiamo i "biscutin 'd resiuira", gallette molto semplici, adatte per ogni evenienza, ma soprattutto mi sono cambiato, indossando roba asciutta. La caratteristica principale del villaggio sono le abitazioni, una decina di enormi capanne, alcune alte 9/10 metri, a forma conica e completamente ricoperte di foglie di palma secche, dalla punta del tetto fino al suolo. Le più alte all'interno hanno 5 piani, adibiti rispettivamente ad abitazione il primo piano rialzato, il secondo è riservato per immagazzinare cibo e merci, il terzo livello è per conservare i semi per il prossimo raccolto, nel quarto trovano posto le scorte di cibo in caso di siccità. Il quinto, chiamato Hekang Kode, è ritenuto il più sacro perché è dove si raccolgono le offerte per gli antenati. Una breve precisazione sul piano rialzato, dove la gente abita e vive, e nelle capanne più grosse ha una superficie di almeno 50 mq: in quest'area dell'Indonesia sono molto diffuse le "famiglie allargate", almeno un paio di nuclei, di solito abbastanza numerosi, dal neonato alla nonna, che hanno in comune l'area living, ovvero dove si cucina, si mangia tutti insieme e poi ci si sposta nella zona conversazione, che noi potremmo identificare come salotto. Tutto intorno ci sono delle piccole stanze, chiuse da una tenda sempre molto colorata, dove si dorme. A Wae Rebo non esiste acqua corrente, e l'elettricità è erogata da un piccolo generatore dalle 18.30 alle 21.30; qui siamo vicinissimi all'equatore, quindi ci sono circa 12 ore di luce e 12 di buio. Il tramonto dura scarsi 15 minuti, dopodiché è buio pesto. La vita scorre con ritmi per noi atipici, la giornata è scandita da attività che dalle nostre parti sicuramente pochi possono ricordare: andare e venire con i secchi d'acqua, coltivare verdura e frutta per pranzo e cena, allevare galline, cacciare conigli selvatici. E poi lavare i panni, controllare i figli, raccogliere caffè, vaniglia e cannella, che verranno venduti al mercato, distante 15 km dal villaggio, 30 km andata e ritorno, ovviamente a piedi, in infradito. Siamo una ventina scarsa di turisti, 8 Italiani, gli altri tutti Indonesiani. Verremo divisi in più



capanne, dal momento che non esiste una capanna albergo, e ci mancherebbe... Una volta assegnata la mia sistemazione recupero gli indumenti della salita, quasi asciutti, e mi avvicino a quella che mi ospiterà. Mi accorgo che qualcosa non va per il verso giusto perché l'accoglienza è un po' fredda, le donne di tutte le età sono molto indaffarate. Mi tengo a debita distanza, nel frattempo arriva la guida, Christian, per vedere se è tutto a posto e mi trovo bene. Vedendomi ancora con lo zaino in spalla, si precipita all'interno per capire cosa succede; esce dopo qualche minuto, si scusa a nome della famiglia, mi chiede di pazientare ancora e scompare dietro la capanna, dove le donne vanno e vengono. Passano una decina di minuti, torna la guida e finalmente mi spiega: uno dei bambini, qualche giorno fa, si è procurato una brutta ferita ad un piede, che probabilmente sta facendo infezione. Ora che le donne, dopo infinite scuse e una fetta favolosa di ananas, mi considerano uno di famiglia, chiedo se posso vedere il malato. Grande parata di inchini, sono onorate che l'ospite si interessi delle loro questioni e non scatti solo foto senza neanche rivolgergli uno sguardo. Vengo accompagnato, quasi scortato, dove si trova il paziente. Lui è steso su un giaciglio di foglie di banana, dietro la capanna, nel punto più fresco; probabilmente, oltre allo spavento, ha anche un po' di febbre. Chiedo se può servire che gli metta a disposizione un antiinfiammatorio, per lenire il dolore, o un antibiotico ad ampio spettro, per l'eventuale infezione. La guida mi ringrazia, ma come immaginavo, somministrare un farmaco ad un piccolo che non ne ha mai preso uno, e probabilmente proseguirà così per buona parte della sua vita, può essere rischioso. Comunque, mi dice Christian, la situazione a breve migliorerà, "sta arrivando da un altro villaggio una Penyembuh, che prepara rimedi per tutti i mali, quindi anche per la ferita al piede". Io e la guida dialoghiamo in Inglese, e lui, per correttezza, traduce tutto ciò che mi dice a quella che deve essere la mamma del bimbo.

Quando questa signora si rende conto che avrei volentieri offerto dei farmaci a suo figlio mi viene incontro, molto timidamente, e quasi con le lacrime agli occhi mi stringe l'avambraccio con entrambi le mani, inchinandosi ripetutamente (in Indonesia raramente ci si stringe la mano, ma bensì l'avambraccio). Si rivolge nuovamente a Christian, non serve la traduzione per capire che è rimasta molto colpita dalla mia disponibilità, e cita più volte la parola "Penyembuh", talvolta sgranando gli occhi. Urge un approfondimento su questa Penyembuh, e puntualmente mi viene data: si tratta di una donna anziana, sulla sessantina, che conosce le proprietà curative di erbe, piante, semi e così via, e prepara degli intrugli che riescono a guarire una vasta gamma di acciacchi e malanni. Noi occidentali la definiremmo una guaritrice. Pare che un suo preparato sia riuscito a salvare la vita ad un uomo che aveva, se capisco bene, una fortissima bronchite.

In momenti come questo è bene ascoltare e non commentare, ancor più se si ha un suocero medico...

Mi allontano e mi unisco agli altri compagni di viaggio, è previsto un breve giro nel villaggio con la visita ad una capanna che all'interno ha mantenuto le strutture originali. Mentre bighellono per vedere le abitudini di vita, la mamma mi si avvicina, finalmente la vedo sorridente. Pronuncia più volte Penyembuh, mi fa segno di seguirla, è sicuramente arrivata la guaritrice, vediamo cosa succede. La seguo e mi piazzo a debita distanza; la mamma asciuga dolcemente la fronte del figlio e lo aiuta ad alzarsi. La fatica a tenersi in piedi è notevole, il piede ferito non può essere usato come appoggio. La Penyembuh gli chiede di provare a camminare, lui non si tira indietro ma tribola, la lesione sulla pianta del piede deve essere notevole. Viene fatto sedere su uno sgabello, e ora mi è chiaro il problema: c'è una profonda lacerazione sulla pianta, abbastanza purulenta. La guaritrice osserva attentamente, chiede dell'acqua calda e, credo, dei panni; nell'attesa dell'acqua calda, scaldata sul fuoco che deve essere acceso, comincia a preparare la medicina. Usando un piccolo pestello e una coppetta, tutto di legno, sminuzza varie erbe e foglie, alle quali aggiunge qualche goccia di liquidi vari, da altrettante boccette. Finito il primo impasto ne comincia un altro, il procedimento è lo stesso, cambiano gli ingredienti. Finalmente arriva l'acqua calda, i panni vengono intrisi e la ferita viene abbondantemente lavata e pulita. Il fanciullo è già un ometto, neanche un lamento, il cuore di mamma sicuramente soffre per due. Comincia l'applicazione del primo impasto, capisco che sarà una cosa lunga, mi allontano, non mi sembra il caso di fare da spettatore più di tanto. La mamma capisce, mi sorride, io le mostro l'orologio e con l'indice simulo la lancetta che gira, ci capiamo, ci vedremo dopo. Altro giro nei dintorni, quattro chiacchiere con alcuni dei turisti Indonesiani che si sono trascinati fino su questo eremo, spuntino con biscotti, visto che qui il pranzo lo saltano, e un'altra ora è andata. Via, devo andare a vedere come vano le cose in ambulatorio. Arrivo con circospezione, fare la figura del ficcanaso è l'ultima cosa che voglio. La mamma appena mi vede alza entrambi i pollici e sorride, direi che le cose vanno per il verso giusto. A giudicare dalle coppette vuote dovremmo essere alla quarta medicazione; tutte le presenti, compresa la Penyembuh, mi invitano ad avvicinarmi per rendermi conto dell'avanzamento lavori.

La ferita, non l'avessi vista prima, non sembra la stessa: sono quasi del tutto scomparsi i colori tipici della tumefazione prossima all'infezione, e anche se non ne sono certo, il piede pare essere meno gonfio. Tutto questo in un'ora e mezza circa, con quattro differenti impasti di non si sa cosa.

Il bambino è irrequieto, probabilmente sta meglio, vuole tornare nel suo ruolo di "disbela", ma è tempo per una quinta applicazione.

Questa è stata l'ultima, il piede viene fasciato, è ora di normalità.

Saluto tutti i presenti e torno dai miei amici; dopo un po' vedo la guaritrice andarsene con la sua borsa e una gallina già spennata.

Arriva la sera, finalmente si mangia e poi, dopo un breve spettacolo di canti e danze locali, tutti a nanna. Il materasso è un lenzuolo coloratissimo che poggia su un abbondante intreccio di enormi foglie, palma e banana le riconosco, le altre boh.

È abbastanza morbido, e vista la salita di stamane, sono certo che sarà una meraviglia dormirci sopra. Il mattino dopo è già ora di ripartire, considerando almeno 3 ore per scendere, al più tardi alle 9 dovremo lasciare Wae Rebo. Ci prepariamo, saluto e ringrazio la famiglia che mi ha ospitato per la notte, e mi avvio con gli altri sulla via del ritorno. Non faccio in tempo ad uscire dal villaggio che gli Indonesiani del gruppo mi chiedono di fermarmi: cribbio, cosa ho combinato sta volta? Mamma e figlio si stanno avvicinando, il ragazzino cammina bene ma lento; io se viaggiassi in infradito, calzatura ufficiale delle zone rurali del Paese, farei sicuramente peggio, nonostante i piedi sani. Viene verso di me, un po' timido, guarda mamma che sembra incoraggiarlo, e poi mi abbraccia stringendomi forte.

Non me l'aspettavo, tant'è che non mi sono neanche chinato, il bimbo mi arriva poco sopra l'ombelico.

Mi siedo per terra e sorrido, lui torna da me, ora possiamo guardarci negli occhi. Un altro abbraccio, tanto bello quanto istintivo, mai avrei immaginato un congedo migliore. Ciao Wae Rebo. Questa volta è stato difficile cominciare a scrivere, superfluo ricordare a tutti noi cosa abbiamo vissuto. Io per natura cerco sempre di vedere il bicchiere mezzo pieno, ma mai dimenticherò quando il momento clou della giornata era la conferenza stampa della protezione civile, seguita con tale spasmodica attenzione da consentirmi di imparare perfino l'espressivo linguaggio dei sordomuti. Un grazie di cuore a Federico, che si è ricordato di me per questa occasione.

Roberto Oldani

Un  
piccolo  
ristorante  
con una  
grande  
passione  
nel  
centro storico  
di Revigliasco

  
**Ca Mentin**  
Ristorante in Revigliasco.

Via Baricco, 3 - Revigliasco (TO)

Per prenotazioni 011.19642969

Enzo Gola 335 6810627 • enzogola@libero.it

www.camentin.it



# Le Sante di Revigliasco

Un famoso detto, attribuito alla scrittrice britannica Virginia Woolf, afferma che “dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna”. Parafrendendo liberamente la frase, a Revigliasco la devozione a san Martino Vescovo è tanto antica quanto la sua diffusione in tutta Europa; tuttavia non fu l'unico santo a cui si affidò la comunità, poiché sin dal Medioevo qui si manifestò una particolare venerazione alla Vergine Maria e ad alcune sante, di cui purtroppo si è in parte persa la memoria e l'osservanza, complice anche la scomparsa di una chiesa e l'abolizione di alcuni altari. Fortunatamente buona parte dei dipinti d'altare si sono salvati e le figure femminili li ritratte ci raccontano di una religiosità vissuta e partecipata, da riscoprire sia nella dimensione storico-artistica, sia nella dimensione liturgica.

Iniziamo il nostro viaggio iconografico e devozionale con la Vergine Maria, venerata a Revigliasco con alcuni dei suoi innumerevoli titoli, legati al suo ruolo ma anche ai suoi prodigi e apparizioni, senza dimenticare i dipinti che illustrano alcuni dei più celebri episodi del ciclo della Natività.

## MADONNA DELLA SPINA

Don Nicolao Cuniberti definì Revigliasco un “feudo della Madonna”, intendendo rimarcare come sin dalle origini questa piccola comunità fosse particolarmente devota alla Vergine. La scomparsa chiesa della Madonna della Spina, edificio di antica fondazione, citata nei documenti come Santa Maria de Baona (Bona) prima di essere rinominata “della Spina”, forse per la presenza di una spina della corona indossata da Gesù, sorgeva nell'area oggi occupata dalla scuola e fu abbattuta nel 1872. Dei tre altari interni rimane il bell'altare della Spina, adiacente al presbitero della parrocchiale. L'opera, attribuita da alcuni studiosi allo Pseudo Jacopino Longo, un pittore operante all'inizio del Cinquecento, presenta al centro la Madonna in trono col libro e il Bambino Gesù in grembo; la pera, frutto dolce e polposo, nella mano di Maria allude alla sua maternità, mentre la collana col rametto di corallo, al collo del

Bambino, ricorda un popolare rimedio contro la mortalità infantile. A sinistra Santa Caterina d'Alessandria e a destra San Giovanni Evangelista.

## MADONNA DELLA NEVE

Se a tutti è nota l'intitolazione della chiesa parrocchiale di Revigliasco a san Martino Vescovo, edificata ad inizio Seicento sul punto più alto dell'abitato, al contrario è andata persa la memoria delle compatrone, Maria Vergine detta della Neve e santa Maria Maddalena. La denominazione della Madonna della Neve risale al IV secolo e si collega ad un evento straordinario avvenuto a Roma il 5 agosto. Secondo la tradizione la Vergine apparve in sogno a papa Liberio e al patrizio Giovanni, che voleva con i suoi beni costruire una chiesa a lei dedicata, annunciando che un segno miracoloso avrebbe indicato il luogo da lei prescelto per la futura basilica di Santa Maria Maggiore. L'indomani un'inusitata presenza di neve sul colle Esquilino segnalò la scelta della Vergine. Da Roma il culto per la Madonna della Neve ebbe grande diffusione, in particolare fra i secoli XV e XVIII nelle regioni del nord Italia, come in Piemonte dove sono note 31 chiese, santuari, confraternite ad essa intitolate. Appare quindi significativa la presenza, nel giro di pochi chilometri, di altri edifici religiosi ad essa intitolati, come la parrocchiale di Pecetto e il santuario nella borgata Rocciamelone.

## MADONNA DEL ROSARIO

Nella parrocchiale di Revigliasco, all'interno della prima cappella a destra dell'altare maggiore, si trova un bel dipinto ad olio raffigurante la Madonna del Rosario, databile al XVII secolo. Il dipinto, in origine affiancato da quindici immaginette con i Misteri del Rosario (sottratte agli inizi del Novecento), fu fino al 1952 la pala d'altare della cappella, dove si congregava la Compagnia del Santo Rosario. La devozione al Rosario si deve a san Domenico di Guzmàn, il quale durante una visione ricevette dalla Vergine un rosario come strumento per contrastare l'eresia albigese. La preghiera del Rosario fu anche ritenuta da papa Pio V determinante nella vittoria navale di



Annunciazione

Lepanto (1571) contro l'Impero Ottomano, tanto che già nel 1572 si istituì il 7 ottobre la festa di Santa Maria della Vittoria, trasformata da Gregorio XIII nella Madonna del Rosario. La tela revigliaschese rappresenta la Madonna col Bambino in grembo, attorniate da angioletti, mentre consegna un rosario a san Domenico; dietro di lui è ben riconoscibile sant'Antonio Abate, con la campanella e il bastone. Sul lato opposto santa Caterina da Siena ritratta con il tradizionale abito domenicano e il capo cinto da una corona di spine, e santa Apollonia, qui rappresentata con la tenaglia (secondo la tradizione le furono strappati i denti), la palma del martirio e il giglio.

## MADONNA DI FATIMA

Fra le apparizioni della Madonna riconosciute ufficialmente, quelle relative a Nostra Signora di Fatima nel 1917 sono tra le più famose. In quegli anni la devozione mariana della popolazione revigliaschese era grande e lo sarebbe stata ancor di più durante la II Guerra Mondiale, quando grazie alla protezione della Madonna di Fatima la popolazione non ebbe danni e vittime. La riconoscenza si manifestò già nel maggio del 1945 quando una statua della Madonna di Fatima fu portata in processione per il paese; nel 1950 si affidò allo scultore Giacomo Vincenzo Münster di Ortisei la realizzazione di una seconda statua, in legno di tiglio, benedetta a Roma da papa Pio XII il 23 settembre 1950 e incoronata nella parrocchiale dall'arcivescovo di Torino Maurilio Fossati il 1° ottobre dello stesso anno.

## ANNUNCIAZIONE E SANTA LUCIA

La chiesa di Santa Croce, situata nell'omonima piazzetta, risale agli inizi del Seicento e in essa si aggregavano i confratelli della Compagnia dei Disciplinanti di Santa Croce. L'altare maggiore della chiesa era sotto l'invocazione della Madonna dei sette dolori (il dipinto originale è scomparso), mentre gli altari laterali erano dedicati all'Annunciata e a Santa Lucia. Le due icone di questi altari furono trasferite dalla Confraternita alla casa parrocchiale nel 1973, in occasione dei restauri della chiesa.

La tela ad olio dell'Annunciata è un bell'esempio del celebre episodio evangelico, narrato dall'evangelista Luca nel primo capitolo. In occidente la raffigu-



Madonna di Fatima



Madonna del Rosario

razione dell'episodio è essenziale, con uno schema a triangolo che pone al vertice superiore l'azione dello Spirito Santo in forma di colomba; l'arcangelo Gabriele è qui raffigurato dinamicamente in volo fra le nuvole, la mano destra benedicente mentre la sinistra regge un giglio, simbolo di purezza; Maria è posta davanti ad un leggio, colta nell'attimo in cui interrompe la lettura per ascoltare il messaggero divino, l'azzurro del manto e il rosso della veste indicano rispettivamente la divinità e l'umanità. La tela è stata restaurata nel 1995.

Santa Lucia è raffigurata secondo la sua iconografia più diffusa, ovvero una giovane e avvenente donna con la palma del martirio e un vassoio contenente i suoi occhi, che secondo una versione della leggenda lei stessa si strappò e inviò su un piatto al pretendente respinto, ma la Vergine pietosa glieli restituì ancora più belli e lucenti: per questo motivo la santa è la protettrice della vista. Il dipinto, a causa delle sue cattive condizioni, è ora oggetto di restauro. Committente della tela è la famiglia Alloatto, come si può leggere nell'angolo in basso a destra: “Lorenzo Allovat figliolo di Francesco 16(...)”. Lorenzo Allovat è documentato fra i sindaci di Revigliasco nel 1635, nel 1642 e nel 1650. La sua famiglia fondò la cappella dei Tre Re Magi nella chiesa parrocchiale.

## SANTA MARIA MADDALENA

La devozione alla Maddalena è antica,

come attesta la cappella sul colle omonimo, già rappresentata in un mappa del 1457 e nello specifico articolo negli Statuti di Revigliasco, promulgati il 13 giugno 1462. Distrutta nel 1705 durante l'assedio francese di Torino, fu riedificata nel 1720 come una semplice cappellina a navata unica, affiancata da una rustica costruzione per l'abitazione del sacrestano, detto eremita, che lì soggiornava in estate. Secondo la tradizione l'eremita Bruno Galfrè commissionò nel 1823 al pittore Luigi Bernero un dipinto raffigurante la Maddalena penitente, da collocare sopra l'altare della chiesetta. Luigi Bernero (1775-1848), figlio del regio scultore Giovanni Battista, si affermò come ritrattista e proprio nel 1823 gli fu conferito il titolo regio di “Pittore dei ritratti”, mentre nel 1824 divenne professore all'Accademia torinese di Belle Arti. Il pittore rappresentò la santa all'interno di una camera, davanti allo specchio e al vaso dei profumi, mentre versa lacrime di pentimento dopo essere stata illuminata dai raggi della grazia di Dio. L'immagine della santa piacque ma fu ritenuta anche molto indecente, tanto da far apportare sul dipinto alcune correzioni.

Nel 1909 il quadro fu rubato ma prontamente recuperato a Torino; Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, suggerì al parroco don Girotto di collocare sull'altare della Maddalena un'opera di minore pregio, riservando al dipinto del Bernero un posto in una cappella della parrocchiale. Don Girotto accolse il suggerimento e collocò il dipinto nella cappella dell'Ascensione, mentre al colle si espose una copia, dipinta dalla pittrice revigliaschese Emma Genesy, anch'essa in seguito rubata. Il dipinto subì ad inizio Novecento un secondo intervento sui capelli, allungati appositamente per nascondere parte della scollatura. Un recente restauro, eseguito nel 2021 da Michelangelo Varetto e Anna Coppola, ha eliminato quest'aggiunta e restituito all'opera i colori originali.

## LE CINQUE SANTE VERGINI

La più antica chiesa parrocchiale di Revigliasco, definita in un documento del 1261 come “ecclesia sancti Martini de Aello”, sorgeva con un cimitero nella regione detta “Agellum”, fuori dal ricet-

 **ORTOPEDIA GENOVA**  
**di Casamassima Davide**  
Strada Genova, 120  
10024 Moncalieri  
mail: ortopediagenova17@gmail.com  
Tel. 011 0378885  
Cell 340 0972779

**FARMACIA SAN MARTINO**  
DERMOCOSMESI  
PRIMA INFANZIA  
OMEOPATIA ED ERBORISTERIA  
SANITARI ED ORTOPIEDIA  
Farmacia associata Farmagrappo  
VIA BERIA, 3 - REVIGLIASCO - TEL. e FAX 011/813.10.72  
info@farmaciasanmartino.it - ORARIO 8:30-13:00 / 15:30-19:30



Cinque Sante

to fortificato, con una probabile funzione di parrocchia rurale. Nell'antica parrocchia vi erano tre altari, dedicati a San Martino, a San Pancrazio e alle Cinque Sante Vergini Santa Scolastica, Santa Petronilla, Santa Brigida, Santa Pudenziana e Santa Prisca. La devozione verso queste cinque sante era così importante da essere oggetto di uno specifico articolo degli Statuti di Revi-

gliasco, promulgati il 13 giugno 1462, che imponeva a chiunque, sotto pena di cinque soldi, di celebrare la festa di santa Pudenziana con le altre quattro vergini il 19 maggio. Una devozione importante ma particolare, per l'eterogeneità delle sante ma soprattutto per la limitata diffusione che ha riscontrato solo negli affreschi tardo quattrocenteschi della chiesa cimiteriale di San Sebastiano a Pecetto e in un dipinto tardo seicentesco della parrocchiale di Santa Maria Nuova a Lu Monferrato. Il dipinto delle Sante Vergini, una bella raffigurazione di autore ignoto attribuibile al XVI secolo, proveniente dall'antica parrocchiale, presenta su uno sfondo di architetture classiche un putto alato nell'atto di offrire gigli a cinque giovani donne: le sante Prisca, Pudenziana e Petronilla, martirizzate a Roma durante le prime persecuzioni; santa Scolastica, sorella di san Benedetto, raffigurata come badessa e con le peculiarità del suo titolo (pastorale, libro della regola benedettina, cuore con fiamma), men-

tre santa Brigida, che alla morte del marito fondò l'Ordine del Santissimo Salvatore, indossa un abito elegante e tiene nella mano sinistra un libro. Il dipinto è sovrastato da un frontone con al centro la colomba dello Spirito Santo.

#### ADORAZIONE DEI MAGI

Malgrado l'importanza dell'Incarnazione e della Natività, l'infanzia di Gesù è narrata esclusivamente nei vangeli di Matteo e Luca e solo Matteo racconta del viaggio dei Magi, con una narrazione essenziale, senza troppi particolari, mentre nei vangeli apocrifi (non ispirati da Dio) troviamo l'origine delle immagini che ne costituiscono la tradizione. Sin dai più antichi documenti descrittivi la chiesa parrocchiale di San Martino Vescovo, si fa menzione dell'intitolazione ai Tre Re Magi della prima cappella entrando a destra, fondata dalla famiglia Alloato (ma anche Alloatto), un'antica e importante famiglia revigliaschese che annoverò fra i suoi appartenenti vari sindaci, fra

questi Gaspare che fu sindaco nel 1620 e nel 1636. Intorno ai primi decenni del Settecento gli Alloatto si estinsero e la cappella fu acquisita dalla famiglia Fiorio. La cappella aveva un altare da principio ligneo e in seguito sostituito da uno realizzato in muratura, e come pala d'altare la tela dell'Adorazione dei Magi, di autore ignoto ma databile al XVII secolo.

Nel 1875 l'altare fu rinnovato e il dipinto dell'Adorazione dei Magi riparato dal pittore Rodolfo Morgari. Il cambio d'intitolazione della cappella nel 1902 comportò lo spostamento del dipinto, che nel 1949 trovò definitiva sistemazione nella cappella del Battistero, e qui è stato riportato nel giugno di quest'anno, dopo un lungo e accurato restauro, eseguito da Michelangelo Varetto e Anna Coppola, che ne ha restituito l'originale aspetto Seicentesco. La scena dell'adorazione dei Magi è strutturata secondo una composizione molto diffusa in Occidente: la Vergine seduta con il Bambino in grembo dentro

una capanna, alle spalle Giuseppe con espressione sorpresa osserva i Magi e il corteo che li accompagna; il primo Magio, anziano, è inginocchiato davanti al Bambino e trattiene con la mano destra una coppa quadrilobata contenente oro; alle sue spalle due paggetti ne sostengono il lungo mantello; il Magio africano porta il cofanetto della mirra mentre il terzo Magio muove il turibolo contenente l'incenso.

Osservano la scena, alle spalle dei paggetti, tre figure maschili che potrebbero rappresentare i committenti della famiglia Alloatto.

Nel cielo la stella cometa illumina la scena, in particolare il volto di Maria, mentre sullo sfondo si avvicina un lungo corteo di soldati con cammelli.

Il quadro non presenta scritte o date, ma un elemento utile per la datazione del dipinto potrebbe essere il dettaglio della coppa quadrilobata, un oggetto dalla forma particolare, di gusto tardo rinascimentale, che sembrerebbe confermarne l'attribuzione al XVII secolo.

## Fotografia oggi

di Piero Ferroglio

Come considerare oggi la fotografia, dove collocare questa tecnologia espressiva nel mondo moderno dell'arte e della comunicazione?

Naturalmente non possiamo generalizzare in quanto è necessario separare l'immagine realizzata come creazione artistica da una immagine fine a se stessa, o semplicemente descrittiva.

Ci viene in aiuto per creare una distinzione l'etimologia stessa della parola: luce e grafia: parliamo pertanto di Foto Grafia quindi: scrivere con la luce.

Amo utilizzare questa definizione per distinguere tra una semplice ed insignificante immagine ed un'altra che abbia dei contenuti e che, come la parola stessa indica, sia stata scritta; realizzata cioè con un qualche intento descrittivo e interpretativo di un soggetto oppure di una situazione.

Per chiarire ancora meglio il mio pensiero:

Scrivere su di un foglio una serie di parole con un senso compiuto per raccontare una qualunque storia, oppure elaborare un concetto che possa incuriosire il lettore che potrà così usufruirne è un conto, ma se sul foglio non so che scrivere e lo riempio solamente di lettere senza un senso, questo non sarà che un inutile pezzo di carta scarabocchiata. Ecco a mio parere, quale può essere la differenza tra una fotografia ed una semplice immagine.

L'avvento delle macchine digitali e l'utilizzo del computer, hanno trasformato tutti in potenziali fotografi, in quanto questi moderni strumenti consentono a chiunque di portare a casa un'immagine decorosa. Ognuno di noi possiede infatti uno smartphone, altro strumento che consente in totale automatismo, di realizzare discrete immagini.



La tecnologia digitale ha reso senza dubbio più democratica la fotografia rendendola più accessibile a tutti ma privandola di quell'aura di magia che la pervadeva fino a che sono stati utilizzati metodi di riproduzione chi-

mica. Da professionista e da appassionato non vedo questa democratizzazione in maniera molto positiva; non tanto per questioni economiche quanto invece per aver contribuito a privare

coloro che si avvicinano al mondo della fotografia di quelle conoscenze fondamentali che sono alla base per la realizzazione di buone immagini e che, con il digitale, sono passate in secondo piano perché non più essenziali ma, attenzione, sempre utili anche se poco considerate.

E' accaduto spesso, infatti, che durante uno degli innumerevoli corsi di fotografia, quasi tutti gli allievi vengono colti dalla frenesia dello scatto senza aver completato ed assimilato gli insegnamenti della parte teorica per cui, alla minima difficoltà, non riescano a superare lo scoglio nella realizzazione di una immagine magari complessa, che richiedeva comunque un minimo di conoscenze tecniche, che non sempre vengono superate dal mezzo elettronico.

Le conseguenze di questo modo di

fotografare hanno fatto sì che lo sviluppo degli strumenti necessari alla cattura delle immagini sia in continua evoluzione e sempre più sofisticato, contribuendo a fare lievitare i prezzi di queste apparecchiature in modo esponenziale.

Oggi infatti, chi vuole abbandonare lo smartphone o la compatta di basso livello per avvicinarsi al mondo della fotografia amatoriale è costretto ad affrontare una spesa discretamente importante.

Consiglierei quindi a chi vuole approcciare il mondo della fotografia di iniziare creandosi un piccolo bagaglio di conoscenze tecniche di base prima di buttarsi su apparecchi troppo sofisticati che realizzeranno sì delle ottime immagini ma senza mai sapere come sono state realizzate.

### COMITATI DI BORGATA... TRA SOGNO E REALTÀ

Nel lontano 2007 A.D. venivano istituiti i comitati di borgata, istituzioni volute dall'allora amministrazione comunale, al fine di creare un collegamento preferenziale con i vari assessorati e la popolazione delle varie borgate.

Il Comitato ha solo un potere consultivo e non decisionale. Si è proceduto a regolari elezioni pubbliche e sono stati creati sull'intero territorio moncalierese ben 11 comitati diversi, tutti accomunati (almeno nei sogni) dalla mera volontà di aiutare lo sviluppo del proprio territorio.

Il nostro comitato n. 10 comprende la zona di Revigliasco, Maddalena e Moncalvo e si è distinto nel corso degli anni per la serietà con la quale ha sempre operato con le varie amministrazioni comunali che si sono susseguite per provare a risolvere, le criticità espresse nel tempo dagli abitanti della zona. Nel corso degli anni siamo riusciti ad ottenere risultati talvolta entusiasmanti talvolta demotivanti ma non abbiamo mai mollato!

Tra i successi vogliamo ricordarne alcuni quali l'illuminazione pubblica di strada Moncalieri, il rifacimento dei giochi bimbi nel parco pubblico del castello, asfaltature strade, casetta dell'acqua Smat nel piazzale antistante il cimitero, mantenimento dell'ufficio postale a Revigliasco, sicurezza, verde pubblico, pulizia strade, distribuzione sacchi plastica e molte altre, ma non siamo qui ad incensarci,

vogliamo solo far capire a tutti che si è sempre lavorato con grande impegno e dedizione.

Tra gli insuccessi dobbiamo annoverare il mancato aumento di frequenza di passaggi nel bus n.70, un campetto da calcio per i ragazzi e un cambio di senso di marcia.

Nel corso degli anni sono state innumerevoli le riunioni svolte, gli incontri con gli amministratori e le lettere protocollate in Comune.

I Presidenti e Vice Presidenti partecipavano con tutti i pari facenti funzioni degli altri comitati alla Consulta che si doveva occupare di criticità generali del nostro Comune laddove confluivano problematiche di unanime interesse. Purtroppo e ribadisco purtroppo, non tutti (per la verità pochissimi) i comitati sono riusciti nel tempo a collaborare con impegno e diligenza, per cui strada facendo si sono persi molti "pezzi" riducendo così la Consulta ad un incontro di "pochi amici al bar".

I comitati che non avevano più sufficienti consiglieri per raggiungere il numero legale sono stati sciolti o si sono autoeliminati.

Alla luce di questi eventi, l'Amministrazione Comunale ha deciso di non procedere a nuove elezioni per la nomina dei consiglieri dei vari comitati ma si è preso del tempo per proporre alternative che non implicino votazioni pubbli-



che, con conseguente esborso economico.

Quali possono essere tali alternative? Comitati spontanei? Associazioni? Mah ...

Non voglio esprimere opinioni in merito ma credo, anzi sogno, che il volontariato, qualsiasi sia il suo ambito di riferimento, debba, senza esclusione alcuna, NON avere alcun secondo fine e forse nei comitati non è stato per tutti così! La storia continua e non appena avremo qualche notizia in merito al nostro futuro, sarete i primi, cari Revigliaschesi ad esserne informati.

**Comitato n. 10 Revigliasco - Maddalena - Moncalvo**

# Buon vino fa buon sangue

**M**ai come ora, ai giorni nostri, bui e tristi come non mai, abbiamo bisogno di avere buon sangue, sia in senso letterale che in senso metaforico, di serenità, di salute e di pace interiore.

Questo antico detto, che già i nostri bisnonni conoscevano bene, da antichi documenti risalirebbe addirittura all'antica Roma.

*"vinum laetificat cor hominis"*

Sulla tavola delle nostre antiche genti contadine piemontesi non è mai mancato il classico "pintun" di buona e genuina "barbera" che leniva in parte, le dure fatiche quotidiane del lavoro nei campi.

Il Piemonte e in particolare il Monferrato, disegnato dalla fatica di generazioni di contadini e oggi "Patrimonio dell'Umanità" UNESCO, forma un legame profondo in chi lo visita, lo lavora, lo vive. Il valore di questa Regione, tramandata nei secoli, è racchiuso nell'unicità della composizione del terreno, formatosi per sedimentazione di detriti del fondo marino, che conferiscono, insieme ad una attenta integrazione delle attività umane e con il paesaggio, una combinazione di fattori che crea un diverso equilibrio per ogni collina. E' il concetto di Cru, che nasce dall'instancabile ricerca, anno dopo anno, generazione dopo generazione, della combinazione ideale tra vitigno, esposizione e gestione della vigna, per trasformare in armonia con la natura, l'impegno, la forza di questo territorio in un grande vino, che diventi un'intenso momento di condivisione. Tra i tanti produttori di questo pregevole "nettare di Bacco", una delle più conosciute e "antiche" aziende vitivinicole è - tenuta LA MERIDIANA - di Montegrosso d'Asti, recentemente passata di proprietà a giovani e preparati imprenditori che intendono salvaguardare ed incrementare questo importante patrimonio, con capacità manageriali moderne oggi necessarie per ottenere un prodotto di qualità a livello internazionale. Il futuro va costruito sulle esperienze del passato ed è ciò che sta avvenendo alla "MERIDIANA" dove non si dimentica il notevole bagaglio storico della famiglia che la creò e la fece crescere. Questa centenaria azienda viti/vinicola fu fondata nel 1890 da Pia Giovanni che, nel tempo, con la buona qualità del vino prodotto è giunta sino ad oggi in continua espansione soprattutto conquistando mercati in tutto il mondo, oltre a quello nazionale. Molto ci sarebbe da scrivere sull'amore e sull'attaccamento alla cura delle vigne di questa azienda da parte dei nuovi conduttori, ma ci sia sufficiente leggere come di un semplice e così conosciuto vino, come la qualità "barbera", erroneamente annoverato come vino "grossolano" da pasto, sia stato trasformato con semplici adeguate lavorazioni in un nettare di pregiate ed eccezionali qualità.

**"il BARBERA"**

**A**rrivano dalla Francia due libri che per Innanzitutto la Barbera è un vitigno caratterizzato da una buona frutta, una buona acidità (in questi territori non troppo elevata fortunatamente) e si può dire una componente tannica molto molto contenuta; per questo motivo lo stile di vinificazione che ne conseguiva era naturalmente rivolto a farne un vino "beverino", fresco, di facile beva grazie appunto alla componente acida e che quindi andava consumato nell'arco di un periodo di tempo contenuto. Nella zona tra Asti e Nizza Monferrato, si è poi riconosciuto che la componente del cosiddetto "terroir" faceva sì che il carattere un po' "ruspante" della Barbera, e questa propensione ad essere un vino non troppo bilanciato per via della spiccata acidità e non troppo elegante, per via di queste note fresche, in realtà conteneva piuttosto bene questi spigoli, ed era quindi possibile ottenere un vino più armonioso e rotondo.

Si è così cominciato a "sperimentare" diverse tipologie di vinificazione, andando a individuare nel cemento il materiale migliore per ottenere un prodotto più pronto, elegante, bilanciato; è così nata quella che noi oggi chiamiamo la vinificazione "tradizionale", cioè quella che ancora oggi svolgiamo in grosse vasche di cemento, che grazie a questo piccolo ma importante potere traspirante delle pareti, riesce a ottenere il miglior risultato per vini dal corpo leggero e medio.

Questo perché senza la possibilità di controllo della temperatura, lavorare con uve particolarmente ricche potrebbe causare problemi in fermentazione, con possibili arresti, poi difficilmente gestibili.

Negli anni così si sono andati a sviluppare due "versioni" della Barbera cosiddetta tradizionale: quella fresca, caratterizzata da un corpo leggero (in passato anche 11%, oggi sui 13% per via del cambiamento climatico), e che faceva parte anche dell'alimentazione giornaliera dei lavoratori delle campagne, che ne bevevano normalmente anche 2 litri, e una versione più importante, dal corpo medio (in passato 12,5% oggi 13,5-14%) che proprio per questa sua maggior struttura veniva quindi affinata in botti di rovere fran-

cese, e consumata più nelle occasioni di festa, nelle festività, nelle occasioni. Ambedue quindi vinificavano in cemento, ma arrivando da vigne con diversa esposizione e microclima, andavano a formare due stili diversi, cominciando a delineare la versatilità della Barbera.

Negli anni 80 poi, con l'arrivo della tecnologia nelle cantine, grazie all'acciaio inox, ai gruppi frigo, e grazie allo studio e selezione dei lieviti indigeni nei laboratori delle Università piemontesi e dei vari consorzi, si è arrivati alla definizione di una nuova modalità di vinificazione e di un nuovo stile di Barbera, che oggi per certi versi è forse diventato più illustre.

Si è infatti iniziato a diradare in cam-



pagna, riducendo anche di molto la quantità prodotta, per ottenere un'uva più ricca di colore, struttura, gusto e ovviamente anche zucchero, ma che era possibile gestire grazie a una fermentazione in acciaio a temperatura controllata e con l'aiuto di lieviti, selezionati da quelli autoctoni e quindi rispettosi della biodiversità, ma capaci di arrivare a svolgere tutto l'alcool potenziale. Si è quindi rinunciato alle vasche in cemento, e si è ottenuto così un vino dalla struttura decisamente più importante, dalla complessità e dal potenziale decisamente diverso e che quindi è stato naturale andare ad invecchiare in botti di rovere francese di misura decisamente più contenuta, le classiche barriques francesi. Nel frattempo il consumo di vino si stava riducendo e stava migrando dalla quantità alla qualità, dalla vendita dello sfuso alla bottiglia, andando a ricercare un maggior coinvolgimento sensoriale e la sua funzionalità rispetto all'abbinamento con il cibo. Così oggi la scena è mutata abbastanza rispetto a qualche decennio fa, ma nel senso che è diventata la naturale evoluzione della cultura enologica della zona: nel rispetto del vitigno Barbera, ma grazie alla sua versatilità, oggi a Tenuta La Meridiana siamo orgogliosi di mandare avanti ancora i due macro stili di vinificazione, andando a produrre ben quattro Barbera d'Asti, due in stile tradizionale e

due in stile moderno. Partiamo infatti con la Barbera d'Asti Docg "Vitis", che rappresenta lo stile tradizionale fresco (che quindi non fa passaggio in legno), passando per "Le Gagie", che rappresenta sempre lo stile tradizionale ma affinato in botte grande, per 9-12 mesi, il vino più versatile di tutti, fino ad arrivare alle due Barbera d'Asti Superiori "Bricco Sereno" e "Tra la terra e il cielo", che invece vinificano in acciaio e maturano in barrique fino a un anno e mezzo, per ottenere così un vino pieno, deciso, più articolato, e capace anche di invecchiare per oltre 15 anni. La nostra filosofia è stata quindi certo quella di "stare al passo con i tempi", andandoci ad orientare su una maggior attenzione alla qualità del prodotto, all'eleganza, allo stile, allo sfruttamento delle possibilità offerte dalla tecnologia, ma che fosse rispettoso del percorso che ha portato a tutto questo, e continuando a valorizzare in maniera sempre incisiva lo stile tradizionale, le caratteristiche del vitigno Barbera e la sua fruibilità quotidiana, che l'ha resa tanto popolare in tutto il mondo.

A questo recentemente si è anche aggiunta la vinificazione in rosato della Barbera, che, grazie anche alla popolarità crescente dei vini rosati in generale, si sta affermando come un'ulteriore alternativa, ad ulteriore riprova della versatilità di questo splendido vitigno.

**tenuta "LA MERIDIANA"**

## TORNA LA FESTA PATRONALE DI BORGATA ROCCIAMELONE



Dopo lo stop forzato di due anni a causa della pandemia da Covid-19, torna, domenica 11 settembre, l'antica festa patronale del Rocciamelone, la piccola borgata rurale che si trova ai piedi della Maddalena, a 400 metri circa d'altezza, con vie d'accesso da strada San Michele, strada Castelvecchio e strada Santa Brigida. Una giornata da vivere in allegria e spensieratezza in onore della Madonna della Neve e dell'antica cappella votiva a lei dedicata che svetta nella piazza del paese. Intorno al luogo di culto, la cui edificazione definitiva avvenne nel 1752, si è sviluppata la ricca storia del Rocciamelone. Dalla visita pastorale (1846) di monsignor Franson risulta che un certo signor Risy avesse donato il Molo (altura accanto alla cappella) affinché con le elemosine dei "particolari", ossia i residenti del luogo, fosse eretta la chiesa. Si tratta dell'unica cappellania della storia della parrocchia di Testona. È tradizione che sia stata costruita per impulso dei Cistercensi di Testona, che avevano in proprietà l'attuale villa Adami e i terreni circostanti. Nel '700 si ha notizia che fu restaurata e ampliata per opera dei borghigiani. Lo denuncia l'architettura dell'edificio sacro: il contenuto barocco piemontese e la dotazione di paramenti settecenteschi. La festa di Rocciamelone ha una tradizione ultrasecolare e vive grazie all'impegno congiunto del consiglio direttivo laico che regge l'amministrazione della chiesetta e dei tanti volontari che prestano la loro opera gratuita affinché l'evento riesca al meglio. Il programma di domenica 11 settembre prevede: al mattino, alle ore 11, S. Messa solenne celebrata da don Gianfranco Molinari, parroco di "S. Maria" di Testona, e da padre Mario Castellucci. Al termine della funzione ci sarà l'apertura del banco di beneficenza e verrà servito un aperitivo a offerta. A partire dalle 14,30, spazio ancora alla pesca di beneficenza e ai giochi popolari. Nel terzo pomeriggio, la grande grigliata di carne, formaggio e verdure con annesso servizio bar. La festa di Rocciamelone ha l'obiettivo di raccogliere fondi per i lavori di manutenzione ordinaria e di restauro della chiesetta. Per conoscere più nei dettagli il programma della sagra consultare la pagina facebook "Santuario Madonna della Neve-Rocciamelone".

**Enrico Capello**

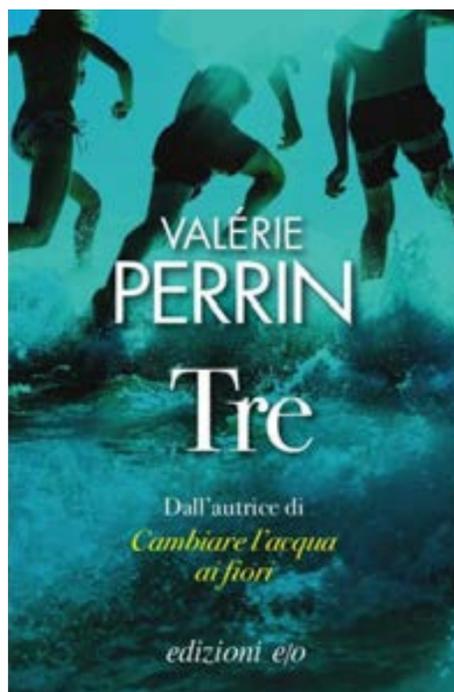
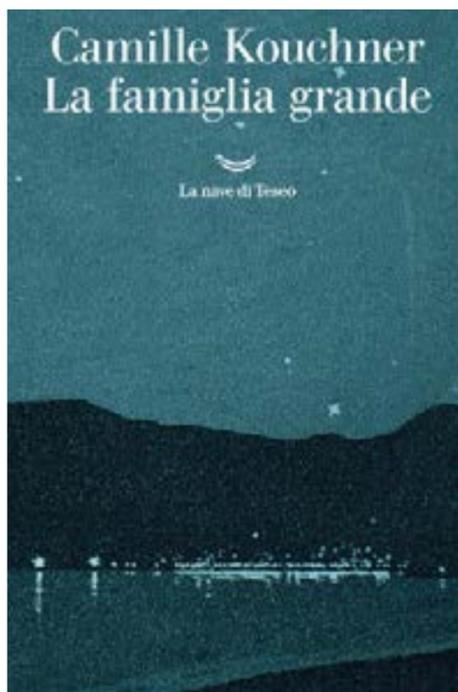
Arrivano dalla Francia due libri che per ragioni diverse hanno riscosso un notevole successo anche in Italia. Il primo, LA FAMIGLIA GRANDE, DI Camille Kouchner, è un esordio "dirompente" per le tematiche e le implicazioni. Il secondo, TRE, di Valerie Perrin, è la conferma del talento dell'autrice di Cambiare l'acqua ai fiori.

**CAMILLE KOUCHNER  
LA FAMIGLIA GRANDE**

*La nave di Teseo*

I segreti di famiglia che hanno sconvolto la Francia.

Camille appartiene ad una famiglia molto in vista nella Francia degli anni 60/70: Il padre è un ex ministro, fondatore di Medici senza Frontiere, il patrigno è un politico ed intellettuale di spicco, la madre è una scrittrice e femminista. La protagonista ed i suoi fratelli crescono in un ambiente progressista, con metodi educativi libertari vivendo una giovinezza dorata, apparentemente serena con tanti amici, viaggi e libertà assoluta. Fino a quando il fratello Victor le confesserà di essere stato abusato dal patrigno fin dall'età di 13 anni. Solo molti anni dopo, alla morte della madre (silenziosa complice del marito) con il sofferto permesso del fratello, Camille avrà il coraggio di raccontare, in pagine che trasudano sofferenza, quanto avvenuto. Il tono dell'autrice passa dalla leggerezza nel raccontare la sua infanzia ed adole-



scenza libera e disinibita, al rovello interiore che la attanaglia come "un'idra" tentacolare per l'obbligo della segretezza che le aveva imposto il fratello al tempo dei fatti e che la fa sentire in colpa. Stile a tratti freddo e asciutto. A tratti lirico e disperato. Romanzo interessante che rappresenta anche un atto di denuncia di una società e di un'epoca che ha permesso, tacendo, quanto accaduto. P.S. Il reato è ormai prescritto.

**VALERIE PERRIN  
TRE**

*Ed. E/O*

Il nuovo romanzo di Valerie Perrin è una storia di amicizia che, tra alti e bassi, si snoda dal 1986 al 2017. Il 1986 è l'anno in cui Nina, Adrien ed Etienne si conoscono in V' elementare, caratterialmente e socialmente molto diversi, si compensano ed hanno un sogno in comune: lasciare

la provincia e trasferirsi a Parigi, ma i casi della vita decideranno diversamente. L'io narrante, Virginie, il personaggio più enigmatico la cui vera identità si scoprirà solo alla fine del romanzo, in un continuo andirivieni tra passato e presente racconta i momenti salienti della vita dei tre amici, l'infanzia difficile di Nina, abbandonata dalla madre ed allevata dal nonno, un matrimonio fallito ed un'esistenza precaria; Etienne, poco amato dal padre, ma profondamente legato alla madre: Adrien, timido e solitario, ma con una carriera brillante, che dà un senso alla sua vita attraverso il sostegno degli altri due.

Valerie Perrin è indubbiamente una maestra nell'intrecciare storie e destini con uno stile lieve, ma al contempo profondo e con una rara capacità di approfondire la psicologia dei personaggi. Il romanzo è il racconto di come la vita trasformi le amicizie più profonde, dall'abbandono al ritrovarsi in modo inaspettato. Notevole la capacità dell'autrice di alternare e far combaciare perfettamente i piani temporali sfasati insieme a parti dialogiche e descrittive rendendo agevole l'identificazione nei personaggi, raccontati in modo penetrante ed empatico.

Malgrado l'elevato numero di pagine il romanzo scorre agevolmente con assoluta soddisfazione del lettore.

Entrambi i romanzi sono disponibili nella Biblioteca di Revigliasco.

**Solidarietà**

Il caldo torrido di questo mese di luglio 2022 mi fa tornare in mente il mio primo itinerario africano in Algeria del 1972 a bordo di una Fiat Campagnola diesel da me attrezzata per la traversata del Sahara. Lo scopo del viaggio, in compagnia di altri 5 equipaggi, fu quello di conoscere e studiare le popolazioni tuareg del posto e vedere le pitture rupestri del massiccio dell'Hoggar. Sbagliammo però la scelta del periodo del viaggio, agosto, perché giunti nella rovente zona di Hassi Messaud, luogo di importanti giacimenti petroliferi, ci imbattemmo in temperature di 55 gradi all'ombra, all'interno di capanne dal tetto di foglie di palma. Nonostante tutte le peripezie di quel primo viaggio mi prese il "mal d'africa" soprattutto per il nulla del deserto. Da allora, per molti anni fino al 2011, innumerevoli furono le traversate sempre più impegnative, per soddisfare la sempre viva voglia di avventura. Marocco, Tunisia, Libia, Eritrea, Etiopia, Arabia Saudita e Qatar e la conoscenza diretta delle difficoltà di vita delle popolazioni locali ci indusse a fondare, con amici di Revigliasco, un gruppo di Aiuto Missionario per sostenere economicamente i paesi in difficoltà in tutto il mondo. Il gruppo operò sino a pochi anni fa e nel periodo di attività finanzia innumerevoli programmi, di vario genere, per una somma di circa 150.000 euro. Costruzione di pozzi, di ambulatori, di aule, invio di medicinali, di vestiario, di cibo ed anche un trattore ed un camion cisterna a quattro ruote motrici. Tante sono le organizzazioni umanitarie che in varie forme operano in favore di chi è in difficoltà, sia in Italia che nel mondo. Di recente l'assessore alla cultura di Moncalieri Laura Pompeo, nostra carissima amica, si è recata nel magico continente Africano, in Costa d'Avorio sempre per scopi umanitari. Curioso di conoscere le ragioni del viaggio ed in generale il progetto, ho chiesto a Laura di raccontarci la sua esperienza che, come



sempre con il suo gentile e cordiale carattere, ha acconsentito alla mia richiesta. Assessore raccontaci...

*Un Ivoriano, che abita a Moncalieri, mi aveva chiesto aiuto esattamente un anno fa. La scuola del suo villaggio di origine era stata seriamente danneggiata dalle intemperie e mi chiedeva di metterlo in contatto con qualche associazione in grado di dargli una mano. Ho subito pensato a Caterina Amelio Lamanna, cara amica, generosa visionaria presidente dell'associazione "Malaika Angels ONLUS" fondata a Torino nel novembre 2013, con lo scopo essenziale di combattere la povertà, in Italia e nei paesi più poveri del mondo, garantendo un sostegno sanitario, nutrizionale e scolastico. Studiato a fondo il problema e completato un dettagliato progetto, iniziarono i lavori ed il 2 luglio 2022 l'Associazione Malaika con Caterina, la sottoscritta, Teresa Nacci e Laura Ferraris è in Costa d'Avorio per l'inaugurazione di una scuola di 6 aule che andrà ad accogliere circa 400 bambini. Il costo globale del progetto è stato di circa 17.000 euro ed inoltre è stato donato materiale di cancelleria, libri, quaderni ed abiti. Infine Hubert Zavo Gnoleba, l'ispiratore del progetto, ha donato al villaggio alcuni spessi volumi per avviare un vero e proprio servizio di anagrafe, sinora inesistente. E' anche stata intitolata la via del villaggio che porta alla*

*nuova scuola a Caterina Lamanna. E' stata una bellissima esperienza che mi ha riportata indietro nel tempo, a quegli anni di studio e lavoro, scavi di ricerca e conoscenza di nuove culture in paesi lontani a comprendere la nostra storia e le nostre origini. Innanzitutto mi ha colpito incontrare una cultura che si basa sull'oralità, che, come archeologa, abituata ad analizzare le fonti materiali non è stato così semplice. Poi sorprendente l'accoglienza e la solidarietà degli Ivoriani, altra caratteristica che sicuramente ha toccato tutti noi. Mi ha favorevolmente sorpresa anche il forte legame tra le persone, all'interno delle grandi famiglie la capacità di sostenersi a vicenda e di non lasciare nessuno solo. In generale si percepisce un forte retaggio francese, nella vita quotidiana, nelle infrastrutture e nelle vie di comunicazione in particolare. Sono ritornata felice da questa breve, ma intensa, parentesi Africana, ricca di una nuova esperienza importante, che aggiunge nuovi punti di vista, utili per affrontare il sempre più difficile momento in cui viviamo. Commovente la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione alla presenza delle Autorità locali, durata quasi 24 ore. Canti, danze rituali, tamburi e banchetti di una tale genuinità ed allegria da sorprendermi in un Paese di un continente che vive grandi difficoltà, ma ricco di sentimenti e di fascino.*

**MANCA TITOLO**



Questo numero inizia per noi ad avere una certa importanza. Sono passati 22 anni da quando abbiamo rilevato questa gloriosa attività dalla famiglia Michelotti, che ricordiamo con affetto, e in questi 22 anni sono successe molte cose, sono cambiate molte cose, ma noi ci siamo impegnati per rimanere gli stessi.

E con orgoglio possiamo dire di esserci riusciti. Sì, avete capito bene, in un mondo che corre e muta velocemente noi ce l'abbiamo messa tutta per cambiare il meno possibile, cercando di offrire ai nostri clienti sempre prodotti della massima qualità, ultimo in ordine cronologico il gelato sfuso di Pepino, che ha riscosso grande successo. Desideriamo cogliere l'opportunità che Riasch giornale ci offre per ringraziare Ognuno di voi che in questi due anni difficilissimi ci sono rimasti vicino, e auguriamo a voi tutti Un futuro decisamente più sereno.

Gastronomia Alimentari  
**PELLITTERI**  
il TUO negozio di alimentari  
Prodotti ortofrutticoli,  
gastronomia di nostra produzione  
salumi e formaggi e molto altro...  
Consegne a domicilio  
Via Beria, 5 Revigliasco  
tel. 0118131574

# Il castello, la storia infinita

Quante storie... Tante storie... Belle storie...

Antiche storie... O solo storie

**A** proposito... cominciamo con la sua vera storia.

Oggi quando si parla del castello di Revigliasco si allude al grande caseggiato di piazza Beria, ma la sua origine spesso volte viene confusa con la storia del vecchio castello che sorgeva al posto della odierna scuola elementare "Massimo d'Azeglio". Di questa antica costruzione ormai pochi abitanti della borgata si ricordano, venne demolita negli anni '70 per far posto, appunto, alla moderna costruzione scolastica. L'attuale grande "caseggiato", arrivato ai giorni nostri, è il risultato di un rimaneggiamento, avvenuto nel 1700, delle vecchie mura già esistenti nel terdecimo secolo, come risulta da antiche carte e documenti presenti negli archivi. Dal 1820 appartenne ai conti Beria d'Argentina che lo ereditarono in quanto imparentati con la famiglia Busca della Rocchetta. Fu poi acquistato dal Comune di Moncalieri nel 1955 per la somma di lire 11.300.000 anche se la valutazione del bene, effettuata dall'ufficio tecnico erariale risultava essere di lire 7.800.000 (come riportato in un articolo del settimanale "L'Arco" del giorno 27/11/1959). Venne poi concesso in comodato d'uso gratuito alla Regione Piemonte in cambio del suo restauro, che si limitò alla messa in sicurezza operata dall'impresa torinese Zoppoli e Pulker, e così si presenta ancora oggi. Non riuscendo negli anni ad asservirlo ad un uso appropriato, nel 2000 la Regione lo restituì al Comune di Moncalieri, che cercò di impegnarsi per trovare una adeguata sistemazione dei locali. Venne ipotizzato di utilizzare la struttura per i servizi della stessa Regione, alla fruizione del fabbricato si interessò l'Istituto Denina per ospitare i suoi anziani, così come sembrò essere interessata la Scuola Americana per formare le classi dei suoi studenti, si interessarono alla sua destinazione anche degli imprenditori privati ma infine non si concretizzò nulla. Anche il Comitato di Borgata, fin dal momento della sua costituzione, si è occupato delle sorti di questo enorme "scatolone", cercando di capire una sua riqualificazione potesse essere utile per il futuro della frazione Moncalierese. Nel marzo del 2009 tra i cittadini revigliaschesi è stato fatto un sondaggio sul "futuro del Castello", il 3/7/2013 è stata indetta una riunione pubblica con gli Amministratori del Comune di Monca-

lieri, tra i quali il sindaco la dott.ssa Roberta Meo, e nel 2016 è stata presentata al Comune una lunga e apprezzata relazione sulla Variante Collinare, formulata da un consigliere del Comitato, il signor Luigi Mazzola, nella quale si parla anche della riqualificazione del castello. (a parte nel riquadro) Considerando quindi l'attuale stato di crisi turistico/culturale e staticità economica in cui si trova da tempo la collina di Moncalieri, si ritiene che per la sua valorizzazione e rivitalizzazione economica potrebbero certamente contribuire i seguenti interventi:

1-Recuperare il castello di Revigliasco, fabbricato storico in abbandono ormai da troppo tempo, mediante un accurato e completo restauro e risanamento conservativo, al fine di riportare ai passati splendori uno degli elementi più identitari della Borgata di Revigliasco e dando, con tale intervento, uno stimolo determinante alla sua rivitalizzazione economica. Il recupero del castello deve essere considerato non come un elemento limitato ad un intervento che interessa il solo centro storico



della Frazione, ma dovrà rappresentare il motore trainante per dare vita ad un importante polo di attrazione turistico/culturale e di sviluppo economico sia della Borgata che di tutta la collina in generale: esso dovrà costituire il primo argomento di un'indagine indirizzata alla valorizzazione delle valenze storico/culturali del territorio. E' certamente condivisibile l'intenzione, espressa recentemente da questa Amministrazione in una riunione pubblica, di indire un concorso di idee per la riqualificazione del castello Beria, al fine di accelerare i tempi, è comunque intenzione di questo Comitato avviare in tempi brevi lo studio per un progetto di

recupero, con l'intento di dare vita ad una molteplicità di attività quali potrebbero essere nuovi negozi commerciali, compreso un mercato dei prodotti agricoli locali, botteghe artigianali, esercizi di ristorazione e somministrazione, scuole di specializzazione, attività turistico/alberghiera associata a centro benessere. Inoltre, in tale contesto, si recupererebbero spazi da destinare per attività a carattere collettivo e sociale per la Borgata e con il restauro dell'antico teatrino, del quale permangono ancora valide vestigia, si potrebbero avviare attività culturali di interesse non solo per Revigliasco, ma per tutto il tessuto cittadino Moncalierese e dintorni. Il Comi-

tato ha intrattenuto anche molti contatti con Enti pubblici e con privati cittadini interessati ad un progetto di massima che, prendendo spunto da idee e programmi già realizzati per altre realtà, potesse trovare applicazione al luogo in oggetto. Anche la sinergia con l'allora Assessore Concas della giunta MEO sembrava poter dare dei frutti per le sorti del castello, ma purtroppo il cambio di Amministrazione vanificò il lavoro intrapreso. In politica purtroppo succede spesso, il cambio di guida vanifica i risultati già ottenuti. Da alcuni anni è nato un nuovo interessante progetto: un gruppo di privati ha fondato un comitato "ad hoc" per il riutilizzo del castello, scegliendo una destinazione sociale di tipo solidale. Lodevole lo scopo generale, ma nella totalità si tiene poco conto che l'uso del grande fabbricato dovrebbe lasciare maggiori spazi da destinare allo sviluppo turistico/culturale di Revigliasco. Noi, della redazione, siamo perplessi e la nostra fiducia nelle Istituzioni vacilla: in questo Paese si parla e si discute molto, ma purtroppo si conclude poco e spesso anche male. Ci sembra di essere sul set di un film di Harry Potter... "la storia infinita".

## Teatro Beria

**A**ll'interno del castello di Revigliasco c'è un teatrino, o meglio ex teatro, che un tempo assai lontano, fu importante per la qualità degli spettacoli rappresentati e per gli attori che si esibivano. Non nacque con la costruzione del grande caseggiato, ma dobbiamo la sua realizzazione al conte Maurizio Beria d'Argentina che lo volle nel 1852 per allietare la grande famiglia, gli amici e gli abitanti del Paese. Col tempo il castello ed il teatrino furono famosi per tutta la collina e la città per le feste e le recite che si tenevano. Si rappresentavano drammi, tragedie, commedie e farse di autori famosi, ma anche composte dallo stesso Maurizio come scrisse, in una lettera del dicembre 1946 il nipote Roberto Beria alla scrittrice Pecesette Barbara Allason. Per lo più vi recitarono attori dilettanti, ma tra quelli più importanti, quelli famosi, vanno annotati Carlotta Marchionni, Pia Marchi Maggi, il Bercanovich (profugo polacco) noto compositore musicale e molti altri. Quasi sicuramente tra gli spettatori ci fu anche Massimo d'Azeglio rapito dalla bellezza della fanciulla Carlotta. Le recite ebbero sempre uno scopo di beneficenza, per l'Asilo infantile, per l'organo della Parrocchia di San Martino o più in genere

per i più poveri del paese. Poi, tanti anni dopo, arrivò la seconda guerra mondiale con tutti i disastri e nefandezze dei conflitti tra gli stati ed il teatro si trasformò in abitazione per sfollati. Alcuni anni fa una revigliaschese doc, Caterina Valle, che ci ha lasciati nel 2019 alla veneranda età di 95 anni, eccezionale collaboratrice di don Appendino e profonda conoscitrice di Revigliasco ci raccontò che durante la guerra in quel teatrino ci abitava un bravo calzolaio che offriva i suoi servigi a tutto il paese. Alla fine della guerra i locali divennero deposito di mobili in disuso e cianfrusaglie di ogni tipo fino a quando tutto il complesso passò nelle mani del Comune e del castello i favolosi cammini in marmo, gli arredi e quant'altro, pian piano, in sordina senza troppo rumore, cambiarono ignota destinazione e proprietà. L'associazione Piemont Europa, il nostro editore, ha in mente un importante e geniale progetto che in un prossimo futuro intende presentare e coinvolgere i borghigiani di buona volontà che vogliono valorizzare questo importante pezzo di storia di Revigliasco ormai abbandonato da troppo tempo. Sono state fatte precise richieste all'Amministrazione per impostare un progetto a quasi costo zero, ma che necessita di coraggio e volontà per risolvere i problemi che se affrontati con capacità e intelligenza si possono risolvere ed avere risultati più che positivi.



## La guera

*A-i era na mama ch'ia fasia da sina dnans al fo", cuntra ij riflèss dla giolae an pe, tacà la taula, na gognina ch'ia tracopiava so travaj de scola.*

*Fora, ant la seira silensiusa e mola j'erbu a lavio d'anturna la cassina, cul'aria d'atensium profunda e drola cume quand a-e è la piova ch'ia savzina.*

*Na smana dop, a l'istess post a-i era mac pi le quatr muraje brusatà... Tut el rest fracassà, finì... la guera!*

*Fugnand ant ij vansruj duntré suldà l'han trovà na cartela de scola e ne scartari strafugnà per tera.*

**Nino Costa**

Per gentile concessione edizioni Viglengo

**Scuola Paritaria per l'infanzia  
Asilo Nido e Scuola Materna**

**gioco**  
IN UN AMBIENTE INFORMALE

**mangio**  
CIBI FRESCHI TUTTI I GIORNI

**imparo**  
MUSICA, ARTE, INGLESE

**respiro**  
L'ARIA BUONA DELLA COLLINA

**cresco bene**

**Asilo Musicale**  
DI REVIGLIASCO  
VIA BULLIO, 5  
REVIGLIASCO TORINESE  
TEL 011.8131059  
asilorevigliascoto@libero.it  
Vi aspettiamo per una visita!

design: **emotion**, Torino [www.emotion.biz], © 2018